



n. 13
anno
CENTO

Umanità Nova

settimanale anarchico **UMANITÀ NOVA** fondato nel 1920 da Errico Malatesta

www.umanitanova.org - uenne_redazione@federazioneanarchica.org - € 1,50 - 19/04/2020

FAKE NEWS E GIUSTIFICAZIONE DEL POTERE

IIPOTESI DI COMLOTTO E RAZIONALITÀ



LORENZO SCERBANENCO
ENRICO VOCCIA

In questi giorni, per ovvi motivi, tengono banco nella comunicazione sociale la malattia da COVID-19, le decisioni politiche che ne sono conseguite e le conseguenze sulla vita di ciascuno di noi: di conseguenza, anche le ipotesi di complotto che tengono banco sono quelle legate alla pandemia. In quest'articolo affronteremo la questione sviluppando, partendo da una rivisitazione delle tesi di Lakatos sui "programmi di ricerca" scientifici,[1] alcune considerazioni di fondo:

1. I complotti esistono, è un dato di fatto della storia umana
2. Solo una piccolissima parte di ciò che accade nel mondo è frutto di un complotto
3. Non riuscire a distinguere ipotesi di complotto solide da altre senza fondamento è un favore fatto proprio a chi ha davvero complottato nei casi effettivamente verificatisi

Partiamo dal primo punto. Definendo

"complotto" un'azione politica svolta nascostamente, negli effettivi autori e/o negli effettivi obiettivi, da determinati soggetti contro altri, è evidente che azioni del genere esistono da sempre nella storia umana e sono una strategia classica del potere politico contro gli oppositori. Gli esempi che si potrebbero fare sarebbero innumerevoli nel tempo e nello spazio, per i lettori di Umanità Nova credo possa bastare l'esempio della "Strage di Stato" del 12 dicembre 1969, analizzato nel quaderno 5.[2] Chiunque abbia fatto un minimo di militanza politica di opposizione si è sicuramente imbattuto in questo problema: quanto meno avrà incontrato e/o sospettato la classica figura dell'infiltrato. Questi, a differenza dell'informatore, non si limita a controllare le azioni spontaneamente messe in atto da parte dei movimenti di opposizione ma se ne fa militante e cerca di far fare a questo stesso movimento azioni che non sarebbero naturalmente uscite da esso. Visto che l'infiltrato è, qui in Italia, un agente dei servizi,[3] prendiamo l'occasione per far notare, cosa non sempre

chiara, come tutti gli Stati hanno degli apparati che hanno come compito istituzionale di ottenere informazioni riservate e di mettere in atto azioni nascoste contro gli avversari politici del governo – complotti, appunto, secondo la definizione. Di conseguenza è importante per qualunque militante di opposizione dotarsi di un minimo di accortezza per individuare queste strategie del potere ed opporsi efficacemente ad esse. Detto questo, una cosa è l'accortezza, altra è la paranoia, una cosa è l'attenzione critica, altro è vedere complotti dietro ogni evento possibile ed immaginabile. Innanzitutto, perché mettere in piedi un complotto è cosa faticosa ed il potere stesso cerca più di utilizzare "utilissimi idioti", in altri termini persone che, spontaneamente, magari senza o con una minima spinta di un infiltrato, fanno,

convinti di agire contro il potere, esattamente le azioni che vanno a suo vantaggio. Il caso classico è ancora la Strage di Stato del 12 dicembre 1969: l'Ufficio di Affari Riservati mise in piedi il complotto perché non riusciva in alcun modo a trovare qualche compagno vero che facesse idiotamente una qualche azione terroristica: dovette quindi fare la strage in prima persona ed incolpare gli anarchici innocenti. Insomma, come nel caso della Shock Economy[4] analizzato dalla Klein in campo economico, il potere politico preferisce piuttosto sfruttare eventi prodottisi autonomamente che crearli – a meno che non ne possa fare a meno. Il problema è allora dotarsi di una strumentazione critica per evitare di prendere lucciole per lanterne, anche perché denunciare complotti ad ogni piè sospinto porta all'effetto opposto:

Non riuscire a distinguere ipotesi di complotto solide da altre senza fondamento è un favore fatto proprio a chi ha davvero complottato nei casi effettivamente verificatisi"

non servono a togliere di mezzo complotti che non esistono già per conto loro; in compenso, però e purtroppo, screditano agli occhi della maggioranza il tentativo di difendersi dai complotti reali. Immaginate quanto sarebbe stata presa sul serio la campagna di controinformazione contro la Strage di Stato se questa fosse stata affogata nel rumore di chi affermava che le nascenti BR erano formate da extraterrestri in combutta col Mossad, di altri che sostenevano che Zapata era sopravvissuto al tentativo di omicidio e che era diventato un agente della CIA e via di questo passo... Il problema della demarcazione di ciò che effettivamente potrebbe essere un complotto e ciò che molto difficilmente lo è pertanto, per citare Lakatos, "La demarcazione fra scienza e pseudoscienza non è solo un problema filosofico da salotto: è un problema di vitale importanza sociale e politica".[1, p. 3] In effetti, affermare che un determinato evento non si è prodotto spontaneamente ma è stato il risultato di un'a-

zione nascosta retrostante potremmo considerarlo un piccolo “programma di ricerca” nel campo delle scienze sociali e ad esso possono applicarsi utilmente le categorie sviluppate da Imre Lakatos: “cosa distingue allora la conoscenza scientifica dall’ignoranza, la scienza dalla pseudoscienza? (...) La logica induttiva si propone di definire le probabilità delle diverse teorie in base all’evidenza totale disponibile. Se la probabilità matematica di una teoria è alta, essa viene qualificata come scientifica; se è bassa, o addirittura uguale a zero, la teoria non è scientifica. Così il tratto distintivo dell’onestà scientifica consisterebbe nel non dir nulla che non sia almeno altamente probabile. Il probabilismo ha una caratteristica affascinante: invece di limitarsi a fornire una distinzione manichea fra scienza e pseudoscienza, fornisce una scala continua che va dalle teorie povere, con bassa probabilità, alle buone teorie con alta probabilità.”[1, pp. 5-6]

Un altro aspetto della posizione del filosofo ungherese è che, anche se ogni “programma di ricerca” ha dei punti deboli cui cerca di porre rimedio con varie strategie, “in un programma di ricerca progressivo, la teoria conduce alla scoperta di fatti nuovi finora sconosciuti. Nei programmi di ricerca regressivi, invece, le teorie vengono inventate solo al fine di accogliere i fatti noti. (...) tutti i programmi crescono in un permanente oceano di anomalie. Quello che realmente conta sono le predizioni sorprendenti, inattese e spettacolari: alcune di esse sono

sufficienti a far pendere la bilancia e laddove la teoria resta indietro rispetto ai fatti abbiamo a che fare con miseri programmi di ricerca regressivi. [1, p. 9]

Proviamo allora ad applicare queste categorie a quello di cui parlavamo all’inizio: le varie teorie del complotto presenti in campo e che sembrerebbero trovare notevole credito (da alcune ricerche emerge che il 23% degli italiani intervistati su un sondaggio relativo al virus crede che le cause del contagio siano dovute a forme esterne alla natura stessa)[5] reggono ai criteri sovraesposti o sono pseudoscienza sociale?

Il coronavirus per alcuni sarebbe una invenzione di Greta Thunberg per risolvere le drammatiche situazioni del riscaldamento globale. Per altri sarebbe stato creato da Bill Gates per conquistare il mondo. Una vox populi più generale parla del fatto che l’antidoto esisterebbe già ma ci viene tenuto nascosto per un’operazione di eugenetica. All’inizio del contagio in Europa si parlava spesso di un complotto governativo degli Stati Uniti ai danni dell’economia cinese e/o che gli Stati Uniti volessero “conquistare” l’Europa attraverso l’operazione “Defender Europe”¹. Altre teorie riprendevano proprio le proposte più farsesche di David Icke riguardo agli Annunaki che guiderebbero il

New World Order attraverso i rettiliani per conquistare il mondo. La teoria del complotto attualmente di moda riguarderebbe la linea 5G: a sentire parlare a volte anche il vicino di casa qualunque sembra che le onde portate dalle tecnologie di quinta generazione (5G) trasmettano il COVID-19 e/o abbiamo indebolito il sistema immunitario umano impedendogli di

“Questo criterio va applicato universalmente, perché non è che i media ufficiali e le istituzioni dicano sempre la verità, anzi: (...) una di queste teorie del complotto citate prima è stata diffusa da un governo, un’altra da una confindustria locale”

difendersi efficacemente dalla malattia.

È chiaro che ognuna di queste teorie non regge né al criterio probabilistico e, talvolta, nemmeno al livello fattuale (ad esempio dimentica che gli Stati Uniti sono presenti dal secondo dopo-

guerra su suolo Europeo, che le reti di comunicazione senza fili precedenti ugualmente emettevano radiazioni e che la malattia si è diffusa anche dove il 5G non esiste, ecc.). Inoltre sono tutte per così dire chiuse in se stesse, in altri termini non ci permettono di fare previsioni accertabili sul futuro: Greta Thunberg e Bill Gates quando e se riterranno di dover far finire la pandemia? Chi porteranno al potere gli Annunaki? Il 5G sembrerebbe avere un minimo di capacità predittive in più: peccato che poiché i lavori stanno andando avanti un po’ ovunque nonostante la situazione, le proteste ed anche qualche attentato,[6] la predizione dovrebbe essere quella

di un aumento delle infezioni ed invece vediamo il contrario, in un periodo dove chi ce l’ha il 5G lo sta sfruttando al massimo. Questo è il vero motivo per cui occorre combatterle: non perché “i complotti non esistono” – grave errore fattuale, come abbiamo visto – ma perché gridare al complotto in maniera improbabile e farsesca ha l’effetto di renderci sempre più vulnerabili a quelli veri.

Questo criterio va applicato universalmente, perché non è che i media ufficiali e le istituzioni dicano sempre la verità, anzi: nel caso specifico una di queste teorie del complotto citate prima è stata diffusa inizialmente da un governo, un’altra da una confindustria locale. Le strategie di censura, i siti “raccomandati” in quanto oggettivi e veritieri, perciò, di là di tutto non risolvono il problema.

Infine, in questo contesto incentrare la propria attenzione su pretesi complotti senza fondamento porta a mettere in secondo piano il fatto che stiamo cominciando a circolare dei droni per il controllo sociale, che non ci siano abbastanza finanziamenti per supportare gli istituti sanitari, che un po’ dappertutto le libertà civili, sociali e sindacali vengono messe in discussione. Ora, che alla base della pandemia ci sia stato un – in questo caso – improbabile complotto o che i governi approfittino semplicemente della situazione contro di noi, non cambia la sostanza della situazione su cui dobbiamo effettivamente concentrare l’attenzione ed ogni nostro sforzo di difesa.

NOTE

[1] LAKATOS, Imre, *La Metodologia dei Programmi di Ricerca Scientifici*, Milano, Il Saggiatore, 1985.

[2] GRUPPO ANARCHICO “MICHAEL BAKUNIN” F.A.I. ROMA E LAZIO, *Cinquant’Anni dalla Strage di Stato*, Quaderno 5 di Umanità Nova, <https://mega.nz/#F!LJJR-2C6R!xwPzJq03FCXd2VnzxEuJA>

[3] Nel contesto del diritto italiano, che concede solo agli agenti dei servizi una qual certa libertà nel commettere reati (ed il complotto provocatorio strutturalmente lo è), le forze dell’ordine utilizzano informatori, i servizi gli infiltrati, l’informatore di solito a tempo determinato, mentre l’attività dell’infiltrato può essere addirittura a vita. Questo dal punto di vista legale: poi ovviamente nella realtà dei fatti un informatore può di fatto agire come infiltrato. <https://www.diritto.it/la-figura-attuale-dell-informatore-di-polizia-nell-ordinamento-processuale-penale-italiano/>

[4] KLEIN, Naomi, *Shock Economy. L’Ascesa del Capitalismo dei Disastri*, Milano, BUR, 2011.

[5] https://www.adnkronos.com/fatti/cronaca/2020/03/25/coronavirus-sondaggio-italiano-crede-complotto_pONTFoia30m0l1KsrieYOM.html

[6] https://www.corriere.it/tecnologia/20_aprile_07/coronavirus-5g-sono-correlati-teoria-complotto-che-ha-fatto-incendiare-antenne-inghilterra-030doaa-7845-11ea-98b9-85d4a42f03ea.shtml

APPUNTI SOCIALI

IL TEMPO DELLA PESTE DEL TERZO MILLENNIO

GIORDANO COTICHELLI

MALATTIA CLASSISMO MILITARIZZAZIONE

In queste settimane da più parti si leva la voce contro le spese militari por-

tate avanti in questi anni, a fronte di una contrazione progressiva di quelle sanitarie. “Più soldi per gli ospedali, meno soldi per i generali”, si diceva un tempo e mai come oggi la tremenda attualità di questo slogan si afferma con forza. Spesa sanitaria e militare rispetto al Pil hanno subito destini diversi negli ultimi anni: la prima

ha perso 0,5% (dal 7% al 6,5%), l’altra ne ha guadagnati 0,18% (dal 1,25% al 1,43%, rispetto al 2020). Alcuni dati: 1,3 mld annui per le missioni militari all’estero (in numero di 36), circa 6 mld in armamenti vari (F-35, fregate FREMM, portaerei Trieste, ecc.) e 7 mld per mezzi blindati. Per la salute pubblica invece, si parla di 43.000 posti di lavoro tagliati e una riduzione solo negli ultimi dieci anni di 37 mld, tagli di ospedali e posti letto. Cifre che rendono ancora più insopportabile la tragedia in atto, anche se vanno collocate nella giusta luce di denuncia politica che riesca a darsi obiettivi che vada oltre l’immediata attualità, dato che, nella gestione dell’emergenza attuale, sono proprio i militari a “fare bella figura” nella guerra contro la pandemia. Ospedali da campo fioriscono in ogni dove ad opera delle principali forze armate.

Militari e polizia poi garantiscono, forse ben sopportati, l’ordine sociale, presentati come guardiani vigili pronti ad evitare delinquenti assalti ai forni, disordini infettanti, accaparramenti di beni di prima necessità. La contiguità fra mondo militare e sanitario non esiste poi solo nella gestione di puntuali zone rosse, ma è insita nella stessa struttura gerarchica del mondo della salute. Non sono pochi i termini sanitari presi in prestito dal gergo di caserma: divisione, reparto, sezione ed unità per designare servizi di vario tipo. Nella stessa strutturazione presente poi nella classica

fabbrica fordista. I rapporti interni al mondo sanitario ed ospedaliero sono da sempre gerarchici, sia nei confronti dei pazienti, sia tra gli operatori. Il malato obbedisce ciecamente al medico nel seguirne consigli e prescrizioni terapeutiche, al fine di vincere “la battaglia” contro la malattia, mentre gli operatori sanitari si muovono all’interno di una piramide sociale in cui ruoli e funzioni (stipendi, considerazione sociale, carichi di lavoro, etc.) sono rigidamente ripartiti. In questo i rapporti di lavoro sono parimenti modulati e, forse, oggi più che mai, durante la “guerra pandemica” in corso, risaltano all’attenzione. Alla narrazione degli operatori sanitari eroi, attualmente in voga, si affiancano diverse testimonianze che mostrano, in molti casi, come contestazioni, denunce, rivelazioni di sorta siano state o siano ancora non solo censurate ma perseguite. È il caso, ad esempio, delle varie richieste di aiuto fatte in certi casi ai vertici politici e aziendali per strumenti e provvedimenti al fine di impedire l’aggravarsi di situazioni sanitarie, come nel caso di alcune residenze protette, di accessi ospedalieri in certe situazioni, o più semplicemente per il bisogno ur-

gente di sicurezza lavorativa in termini di personale, presidi e spazi di sicurezza. I medici sono dei dirigenti cui

“Alla fine resta la percezione di una forma molto rozza della società, ben poco diversa da quella composta da guerrieri e sacerdoti, stregoni e monarchi, schiavi e vittime sacrificali sull’altare della piramide sociale ed economica”

non è concesso il diritto di parlare male della loro azienda. Gli altri operatori, subordinati, sono terrorizzati da ripercussioni di vario tipo, se “rivelano” importanti segreti militari, pardon sanitari. Alla fine resta la percezione di una forma molto rozza della società, ben poco diversa da quella composta da guer-

rrieri e sacerdoti, stregoni e monarchi, schiavi e vittime sacrificali sull’altare della piramide sociale ed economica. Nell’attuale guerra in corso contro la pandemia di Covid-19, gli eroi della salute pubblica sono troppo pressati da turni massacranti di lavoro, e non è dato sapere se domani, passata l’emergenza, o nella rottura dell’attesa spasmodica di un ritorno alla normalità, avranno la possibilità di disertare o ammutinarsi contro i generali della Caporetto socio-sanitaria italiana. Forse, in questo, è necessario cercare di superare facili (e necessari slogan) e costruire una lettura ampia, che consideri la pandemia in corso in un quadro causale che faccia riferimento ad una complessità di cause da prendere in considerazione.



LA CESURA PANDEMICA

La pandemia in atto in questi primi mesi del 2020 è un evento che assumerà la forza di una cesura storica. Mentre si scrive il tempo rappresenta il "durante" dell'esperienza di vita che si sta attraversando, codificata attraverso un prima e un dopo: la lettura del prima permetterà la costruzione del dopo; la nostalgia del prima, condizionerà il dopo. La formula più immediata di interpretazione è legata alla frase: "niente sarà più come prima", ricca di speranze e di rimpianti, aspettative e angosce; utile a passare i giorni della quarantena, ed a mettere in rilievo gli elementi della quotidianità del virus che mostreranno proiezioni del futuro prossimo.

Rilievi scientifici e prescrizioni istituzionali scompongono e ricompongono la realtà: l'uso di mascherine solo per i professionisti, poi per tutti, solo in certe situazioni oppure sempre, all'aria aperta, oppure no. C'è poi la distanza di sicurezza da mantenere ed i tempi di permanenza del virus nell'aria e sui materiali, assieme al defaticante quotidiano rosario recitato a suon di numeri di contagiati, vittime, guariti, a cura della Protezione civile. I dati a disposizione arrivano da ogni dove e prodotti da metodologie difformi, attuate in buona o in cattiva fede, consegnando alla fine un agire scientifico che appare come cangiante, quasi insicuro, a rischio, per qualcuno, di riverberi di complottismo, di mostrarsi sempre più strumento non neutrale di dominio, ma questa volta, ad uso esponenziale delle fake news dei social. La pandemia trascina con se tutta la fragilità del pensiero razionale dal mondo del sapere al mondo del credere, dalla conoscenza alla percezione istintiva che si tinge di stereotipi e pregiudizi. Si torna a gridare all'untore in direzione di chi fa una passeggiata con il cane o si diffida il monato, esaltato come sanitario sui social media, ma allontanato quale possibile fonte di contagio.

I media nell'era della pandemia di Covid-19, con la reclusione forzata di milioni di persone, hanno reso ancora più reale il mondo virtuale dei social, trasformando in utopia attesa quello della realtà presente appena fuori della porta di casa. La rete, a livello italiano e mondiale, viene così attraversata da un traffico che si è moltiplicato in maniera enorme, utile a far ritrovare amici e colleghi, costruire chat e profili al fine non solo di passare il tempo, ma di comunicare con qualcuno, di sedare ancor più l'angoscia della solitudine, della quotidiana reclusione domestica, di ammalarsi e di morire da soli. I social ed ogni altra forma di media ufficiale hanno acquistato così una legittimità ulteriore rispetto a quella che già avevano, originando un'accelerazione nella strutturazione della società di domani già a partire dall'oggi: via mail la spesa e i referti medici, i bonifici bancari e le tesi di laurea, gli auguri di Pasqua e l'ennesimo modulo della polizia per giustificare la libertà di circolazione, a scadenza.

Se prima un qualcosa era vero perché lo diceva la televisione, ora si aspetta ancor più la mail, l'info-grafica, il telegiornale, che descriva la realtà in cui credere, per non cedere alla propria, sentita come fragile e misera, ignorante e mortalmente umana. Il numero rilevato dei morti viene messo a confronto con il passato o con il futuro, con questo o con quel paese a secon-

da del miglior uso consolatorio possibile. Il media amico però si ferma sulla porta di casa, nel momento in cui un'app telefonica o un drone poliziesco diventa strumento di limitazione della libertà agognata. Una libertà sospesa di cui si aspetta la restituzione, data per scontata, sotto qualsiasi forma: modulata, centellinata, scaglionata e regolamentata attraverso i canoni propri del linguaggio autoritario, della categorizzazione burocratica o della reclusione militare, ma il liberi tutti di certo ci sarà, pena il crescere di una tensione sociale che sin dall'inizio i signori del potere conoscono, ancor prima di temere e sono in grado di prevenire e controllare in ogni modo.

Si affaccia così un altro aspetto di cambiamento, stressato giocoforza dall'azione dell'isolamento epidemiologico: il rifugio liberale dell'individuo, casa e famiglia, non sarà più tale, visto che si sono caricati del peso della scuola, del lavoro, del tempo libero, facendo assumere a tutto questo e molto altro ancora il sapore dominante della reclusione. L'isolamento pandemico ha fatto diventare insopportabili le mura domestiche dando corpo alla voglia di fuggire. Per molte donne un fatto presente, purtroppo, già da tempo. La casa non più come mito liberista di salvezza dalle brutture della società dei consumi, del profitto e dello sfruttamento ma come trappola per topi in cui la realtà esterna ti raggiunge e non ti lascia più via di scampo. Luoghi chiusi come quelli in cui si sono ritrovati centinaia (migliaia) di anziani ricoverati nelle case albergo o nelle residenze protette, in quelle che erano l'ultimo rifugio assistenziale ancor prima che sociale, lembi estremi delle istituzioni totali, dove sono stati contagiati residenti, assieme agli operatori sanitari; in cui si sono ammalati, in cui sono morti.

NON SOLO SARS-COV-2

Uno dei tanti tragici riflessi del crollo verticale del sistema di welfare occidentale e di quello italiano per primo, quasi in maniera paradigmatica. La lettura epidemiologica e clinica, scientifica e politica, antropologica e sociologica della pandemia del 2020 avrà bisogno di molti più dati di quelli ora disponibili. Avrà bisogno che le torbide acque del contemporaneo lascino spazio ad un flusso migliore delle idee, più trasparenti e meno condizionate dagli eventi, facendo posare dolori e lutti, condizionamenti ed intelligenze e stupidità diffuse in ogni dove, dalle più basse classi sociali fino ai vertici dei signori del potere. I decenni prossimi daranno ulteriori interpretazioni del presente, ma qualcosa si può azzardare su quanto accaduto, nel Bel Paese in particolare, alle porte della primavera del 2020.

La specificità tutta italiana di essere stato il primo paese occidentale ad aver mostrato repentinamente un collasso strutturale all'aggressione del virus, con scelte utili unicamente, in un primo momento, ad una sua ulteriore azione devastante. È necessario scindere in due gli elementi da analizzare. Da un lato le questioni propriamente epidemiologiche ed infettologiche legate al Sars-CoV-2 ed al Covid-19, dall'altro la valutazione dei fattori che ne hanno facilitato l'azione. Nel primo caso c'è molto da dire, ma non è questo l'ambito in cui parlare di caratteristiche proprie del ceppo vi-



rale, della patogenesi e dell'evoluzione della malattia, dei meccanismi di azione del contagio e molto altro ancora. Si rischia di scivolare in un tecnicismo fine a se stesso se non pericoloso in quanto può, se non ben esposto e non ben capito, legittimare una lettura antisociale pronta a cogliere tutte le sfumature ritenute utili per una infondata narrazione complottista. Più che a questa parte è bene porre attenzione alle condizioni presenti e funzionali all'esplosione della pandemia. Non si tratta tanto di riuscire a capire chi è stato il paziente zero, oppure se il virus abbia viaggiato in business class od altro, quanto di mettere in luce i determinanti socio-economici di questa pandemia.

Se ancora all'inizio del terzo millennio l'Italia si vantava di essere il secondo paese al mondo per le performance del suo sistema sanitario (posizione contestata quasi subito dall'OMS in base ad alcuni indicatori erronei considerati) e di essere il paese tra i più longevi del mondo, con una aspettativa di vita tra le più alte, la realtà era ben altra. La pubblicità sorridente del compleanno della sanità pubblica per i suoi 30 anni (un'infermiera con un sorriso da star hollywoodiana), già parlava di qualcosa che non esisteva più; destrutturato a colpi di privatizzazioni, tagli continui e messo praticamente alla mercé dei satrapi locali di un regionalismo in cui non si aveva più un Servizio Sanitario Nazionale, ma ben 19 servizi sanitari regionali e due provinciali, spesso molto differenti fra loro, spesso molto diseguali nelle risposte per la salute ed iniqui verso gli utenti: i cittadini italiani.

Ad una contrazione continua della disponibilità di posti letto e di personale, di ospedali e di strumenti diagnostici, corrispondeva, per assurdo, un aumento delle spese che nella realtà rivela l'inazione nei confronti di una grande malattia interna al sistema sanitario – e del welfare in generale – propria di ogni sistema di potere e profitto: la corruzione. Mafia e clientelismo, mercato e malaffare, ad ogni livello, nel Servizio Sanitario Nazionale hanno trovato spesso terreni molto utili per introiti milionari (in euro) a fronte di ricadute penali decisamente discutibili. Il virus della pandemia in corso ha trovato un sistema sanitario in cui si faceva la fila per ore

nei Pronto Soccorso perché o da un lato non veniva fornita alcuna risposta ai bisogni di salute della persona, o da parte della persona stessa, intossicata di una cultura liberista della salute e di una visione immanentista della scienza, al limite dell'integralismo religioso, arrivava angosciata e ignorante delle sue reali condizioni, in cerca di risposte a tutti i costi. Oggi quasi ci si dimentica del fiume di articoli sulla malasanità o delle aggressioni verso il personale nei vari nosocomi ancora diffusi pochi mesi fa.

Per contro, il ricorso alle prestazioni del mercato, diagnostiche e terapeutiche, ha eroso in questi ultimi anni, il reddito di molte famiglie e non sempre sono stati funzionali ai bisogni di salute. Il SSN non poche volte è apparso come risorsa residuale per la risoluzione di problemi. La cronicità della malattia è stata innalzata a deus ex machina di tutti i problemi della sanità italiana, per poi diventare un eccellente terreno di guadagno da parte della sanità privata, attraverso varie tipologie di strutture residenziali e, vista l'incapacità dei servizi, della comunità, del territorio e delle famiglie di far fronte all'assistenza in altra maniera. Un terreno che in molte situazioni ha consentito, causa incapacità politica e imprenditoriale, di far entrare il virus in queste strutture dalla porta principale.

Va detto che l'allungamento della vita in Italia, se può essere interpretato come un buon segno di progresso e anche di un generico benessere, mostra al tempo stesso una differente declinazione interna alle classi sociali dove, al diminuire del reddito e dell'istruzione, peggiorano le condizioni generali in cui ci si arriva a superare gli ottanta o i novant'anni. In merito, sul piano prettamente sanitario vanno valutati, anche per gli anziani, gli anni vissuti in buona salute, che nell'ultimo decennio sono stati progressivamente erosi perdendo tra i 7 e i 10 anni, appunto, di buona salute dopo i sessanta anni.

L'EMERGENZA DELLE DISUGUAGLIANZE

La tutela della salute di una popolazione però non è, e non è stato mai, solo il sistema sanitario a disposizione. Essa è legata ad un insieme di fattori noti come determinanti socio-economici e riguardano in primo luogo il reddito e le condizioni di lavoro, le politiche sociali e abitative, l'istruzione e la cultura, le relazioni e le abitudini di vita. In questo l'Italia si presenta a principio del 2020 forse in uno dei momenti di maggiore debolezza della sua storia. È il primo, fra i 17 paesi più industrializzati per analfabetismo funzionale, il che significa una diffusa incapacità di capire e gestire la realtà circostante, di essere in grado – a titolo di esempio – di comprendere buona parte delle istruzioni del cellulare di ultima generazione che si è appena acquistato.

L'Italia del XXI secolo è il paese in cui si pensa che la popolazione straniera sia presente in misura del 20/30%, e sia la responsabile di tutti i mali della società. È il paese della paura alimentata sui social, da media e da politici utili all'istupidimento ed all'imbarbarimento generale, in cui razzismo, fascismo, competizione ed egoismo sembrano tornare ad avere cittadinanza, creando un consenso diffuso che cerca più il piacere dello slogan urlato che non la risoluzione del problema. La democrazia parlamentare, che dovrebbe essere, nella visione liberale, il luogo del confronto e del dibattito politico, negli ultimi anni ha rivelato, a colpi di post su facebook o su twitter, ancor più la sua vacuità e la sua sudditanza agli interessi del profitto di pochi. Molti i servi sciocchi di ogni condizione e schieramento, attaccati all'elemosina dei privilegi derivati dalla poltrona del potere, che hanno soddisfatto tutte le scelte di destrutturazione del welfare nazionale e degli interessi liberisti dei signori dell'economia, per poi fuggire le pro-

“La pubblicità sorridente del compleanno della sanità pubblica per i suoi 30 anni (un'infermiera con un sorriso da star hollywoodiana), già parlava di qualcosa che non esisteva più; destrutturato a colpi di privatizzazioni, tagli continui e messo praticamente alla mercé dei satrapi locali di un regionalismo”

prie responsabilità, specie in campagna elettorale, scaricando la colpa su una generica quanto indefinita casta di politicanti (di cui essi stessi però fanno parte), da mandare a casa, punire, ridurre di numero, sanare, e molto altro ancora. Un brutto film già visto nelle premesse della Repubblica tedesca di Weimar che, forse,

la Covid-19 ha per il momento sospeso. Forse.

Paradigmatico, in merito, il caso della Lombardia. Sulle cause che hanno portato questa regione ad essere quella maggiormente colpita dalla pandemia si dovrà valutare tutte le complessità di azione ed i fattori ad essa correlati, ma alcuni elementi debbono essere sottolineati. È la regione tra le più industrializzate ed inquinate del paese, con un clima che peggiora le condizioni di vita. Dalla Lombardia è anche partito il "risanamento" della politica italiana con la stagione di mani pulite all'inizio degli anni '90 e, sempre in Lombardia, quella stagione sembra non essere riuscita a debellare l'intrusività del profitto privato e del malaffare, regalando una sequela continua di governatori e giunte di centro-destra rampanti per quanto famelici – a spese ovviamente degli interessi dei più deboli. La stessa sanità lombarda, da diversi anni, è il terreno di sperimentazioni e destrutturazioni di ogni tipo a discapito dell'offerta universalistica e dell'equità della salute. Il governo regionale poi, in piena crisi, ha mostrato molte criticità le quali, purtroppo, sono apparse evidenti nelle immediate ricadute epidemiologiche a discapito dei cittadini. Un quadro facilmente sovrapponibile, in diversa misura, ad ogni altro piccolo feudo regionale italiano che in cui la precarietà del lavoro dipendente, la contrazione continua dei salari, l'atomizzazione dei problemi e delle risposte ha costruito un grande paese malato.

Politicanti di ogni tipo hanno millantato risposte ad un malessere generale gridando al bisogno di una sicurezza fatta di telecamere, manganelli, leggi speciali e non di migliori salari, lavori salubri e sostegno della salute pubblica. Ancora la Lombardia, nella fase in corso dell'attuale pandemia, assieme ad altre regioni e ai suoi telegenici governatori, ha fatto scelte diverse da quelle del governo centrale, spesso in una sorta di fuga in avanti protezionistica o, in altri casi, rimanendo su un terreno più arretrato. Nella spaccatura fra centro e periferia le disuguaglianze nella salute si sono moltiplicate: fra Nord e Sud, fra tessuti metropolitani e comunità urbane, fra ricchi, sempre più ricchi, e poveri, sempre più poveri.

L'epidemia ha attecchito in maniera esponenziale in una società strati-

ficata, classistica, egoista. Ancor prima di far ritorno a livello di coscienze individuali e collettive, le classi sociali hanno riacquisito la scena facendosi protagonisti di quella che in realtà è una grande guerra di classe (condotta dai padroni) in corso da anni, alla cui coda finale si è innescata l'azione del Sars-CoV-2. Quasi come

cento anni fa. Allora la Prima Guerra Mondiale era nella sua fase conclusiva e l'influenza spagnola mieteva milioni di vittime. Oggi, fortunatamente (salvo devastanti cambiamenti) le vittime sono molto meno, ma la guerra dei privilegiati a spese degli ultimi va avanti inarrestabile.

VIRUS E QUESTIONE SOCIALE

In questa Italia della pandemia non si è dunque uguali di fronte al contagio. La lettura meramente numerica dei colpiti rischia di non condurre da nessuna parte, anche perché molti esperti sottolineano come i dati a disposizione siano molto inferiori alla rappresentazione della realtà, dato che i tamponi sono stati eseguiti in maniera difforme sul territorio nazionale e la valutazione dei pazienti malati, paucisintomatici, asintomatici o dei decessi stessi, può essere stata in molti casi lacunosa. Molte, troppe sono le voci di accusa che da più parti nel paese si sono sollevate in merito.

Il quadro finale è quello di un paese costretto in un limbo sociale prima ancora che clinico, in attesa di poter tornare ad una normalità che sente, giorno dopo giorno, non coincidere più con quella del passato. Le scelte italiane, seguite da alcuni paesi, dopo i primi momenti di incertezza che hanno legittimato indirettamente momenti devastanti sul piano del contagio (eventi sportivi, attività lavorative, spostamenti di massa, assalto alle farmacie per accaparrarsi mascherine e gel e molto altro), hanno fatto scuola. Altri paesi hanno mostrato il volto stupido ed arrogante del potere che, in maniera ideologica, ha inneggiato prima ad un garantismo delle scelte individuali, di mercato, liberali e liberiste, disposto a sacrificare vite a migliaia – si pensi alle dichiarazioni di Johnson e Trump – per poi scegliere altre strategie quali la restrizione totale della vita e delle vite (lock down) od una moderata libertà (come la Svezia, al momento in cui si scrive); in ogni caso lo Stato ha fatto sentire il suo peso autoritario ancor prima che autorevole.

Nei paesi occidentali per le strategie descritte o nei paesi poveri per l'abbandono, prevedibile quanto disumano, o meglio inumano, di poveri, malati e famiglie al loro triste destino, gli Stati tornano a mostrarsi nella lo-

ro veste più tipica: quella del gendarme che controlla il territorio, regola il passaggio delle genti e chiede oboli e tasse per ogni minima cosa, senza che vi sia un concreto ritorno in termini di beni e servizi. Al crollo del sistema di welfare, delle capacità di prevedere, organizzare e contenere la pandemia, da parte dei piccoli feudatari locali, risponde in loro soccorso lo stato militare, fornendo ospedali da campo, navi ospedale, mezzi di trasporto, personale, strumenti. Una risposta che nega qualsiasi capacità e legittimità di governo della cosa pubblica ed abdica all'intervento della casta dei guerrieri per risolvere i problemi del paese. Foucault parlava di quadrillage, analizzando gli interventi in Francia durante la pestilenza del XVII secolo, dove le città, divise in quadranti, venivano sorvegliate nell'isolamento domiciliare da pattuglie di armati. Leggi ferree imponevano in punta di spada il governo di una realtà ingovernabile, per l'epidemia dilagante e per l'incapacità della scienza di dare risposte alle tragedie del presente. Nelle città del XXI secolo molte, troppo cose, ricordano le pestilenze del passato ma forse la realtà è peggiore più di quanto non si creda e, fortunatamente, il basso numero di vittime (al momento in cui si scrive) è uno degli elementi positivi, forse l'unico, di un cambiamento epocale che si sta vivendo o, ancor più, subendo.

Il sogno dell'utopia dell'età dei lumi subisce un colpo mortale. La forza dei numeri, della scienza e della ragione, la costruzione progressiva di un benessere sempre più diffuso ed allargato fino a creare strutture sociali con un grande ceto medio in movimento ed un apice dei tanto ricchi e

una base dei tanto poveri, molto ristretta, ha subito un drastico cambiamento. I tanto ricchi, forti delle loro risorse, hanno violentemente schiacciato in questi anni il ceto medio verso il basso, allontanandolo da loro ed aumentando la stratificazione sociale dei tanto poveri. Il ceto medio terrorizzato (ed anche i poveri che si sentivano ceto medio o ambivano diventarlo) ha fatto tutto ed il contrario di tutto pur di mantenere le sue posizioni di rendita, le sue speranze, le sue utopie. Già dagli anni '80 si è stati disposti a credere a chiunque potesse lenire l'angoscia per il futuro. Il sogno americano, infranto dalla recessione degli anni '70 e dalla sconfitta in Vietnam, chiamava al potere un guizzo di terza categoria (Ronald Reagan), mentre nelle isole britanniche, la voglia di ritorno ai fasti dell'impero eleggeva la Lady di ferro Margareth Thatcher. Utili strumenti per un'accelerazione dei desideri più sfrenati del liberismo dominante. Una corsa all'accaparramento che è stata sempre più rapida e distruttiva in questi ultimi quarant'anni.

Nel mondo sanitario di oggi mancano letti, personale e strutture e si attiva la corsa all'emergenzialità strutturale, chiedendo aiuto agli stessi che hanno devastato il SSN: i privati. Berlusconi e Della Valle fanno donazioni milionarie, i calciatori si dimezzano lo stipendio (almeno questo è il messaggio diffuso al momento), vip di ogni genere donano a destra e a manca. Tutti bravi e pronti. Molti applaudono. Pochi sottolineano come i grandi patrimoni di pochi sono stati costruiti sull'impoverimento di molti e che fra i tesori saccheggiate c'è anche la sanità pubblica. Il virus della pandemia del 2020 è la cartina al tornasole di un punto di non ritorno, della fine della società liberale nata dalla Francia rivoluzionaria. Non



che sia stata la migliore fra quelle conosciute ma il mondo che si prospetta nell'immediato domani sembra essere più simile a quello di Blade Runner che non di una qualsiasi utopia sociale conosciuta.

Al momento in cui si scrive ancora si è in piena fase uno della pandemia, quella delle restrizioni totali: chiusi in casa con poche libertà di movimento. La fase tre dovrebbe essere un ritorno alla normalità – dovrebbe. Già molti sollevano la questione che per

maggiore sicurezza, la stessa fase due vedrà una maggiore libertà ma tempi più lunghi di realizzazione, cioè si arriverà, forse, fino al prossimo autunno per far fronte ad una recrudescenza dell'epidemia. Oppure si andrà oltre l'inverno prossimo? Quanto durerà la fase due e quanto ci cambierà? Diventerà forse normale essere limitati nei movimenti, nei diritti, negli spazi e nelle relazioni? Difficile da dirsi.

La struttura del mondo di domani non è certo tra le più tranquillizzanti: crisi del pensiero scientifico ed accelerazione verso le facili spiagge delle credenze, dei miti, delle superstizioni e degli stereotipi; le fake news tanto odiate e tanto ricercate. Si accentua poi la fuga dal privato, perché luogo di reclusione per andare in un mondo in cui il concetto di collettivo e comunità non ha trovato né radici, né contesti socio-economici di riferimento, né tanto meno ambiti di sviluppo. Le appartenenze razziali, religiose e nazionali già da tempo sono state mobilitate allo scopo. Lo Stato nazione – di là della facile ed appagante retorica di inni, striscioni e slogan di sorta – già agonizzante per l'opera di imperi, globalizzazioni e potentati economici si mostra senza timore nella sua forma più schietta indossando l'armatura del gendarme, visto come fonte di sicurezza, anche nei confronti del contenimento della rabbia sociale.

Le spese militari non subiranno alcun tipo di flessione, nonostante qualche flebile voce di denuncia, ma probabilmente verranno ulteriormente aumentate dato che, nel mondo post-pandemia, lo sviluppo economico non seguirà più i dettami progressisti di un benessere diffuso ma la necessità di garantire livelli alti del PIL, delle esportazioni e delle importazioni a prezzi stracciati. Un nuovo colonialismo si preannuncia? No, niente di nuovo. Il potere economico europeo non ha mai cambiato di veste da quando ha indossato la tunica dei prodi cavalieri crociati. Ha cambiato solo armi e vite umane da sacrificare.

Non necessariamente il prossimo futuro è già scritto. Diverse le risorse umane e sociali che si stanno sempre più rendendo disponibili: nelle corsie degli ospedali, dentro gli scafandri (DPI) usati dai lavoratori della sanità, sui posti di lavoro negati e insicuri, nella rabbia per il reddito perduto, nella disperazione individuale per la propria sorte in un letto d'ospedale o per la sorte di un caro, di un amico, di un collega. La solidarietà silenziosa e la compassione sofferta, la voglia di fare una passeggiata e la saturazione alle balle dei chiacchieroni del potere dei social o delle istituzioni. La voglia di libertà e di giustizia sociale probabilmente potranno trovare forza e legittimazione nei prossimi mesi, anche per mano di chi non vi è stato "abituato", ma che l'ha vissuta sulla propria e sull'altrui pelle.

Il potere politico ed economico, le gerarchie istituzionali e culturali, hanno piena consapevolezza di questo e probabilmente si prepareranno a resistere a rivendicazioni di sorta ma sono fatte da uomini. Il potere dominante oggi è fatto da uomini che sono stati formati in una società dove a loro era tutto permesso e, quindi, per la maggior parte incapaci di dire, fare, pensare. L'arrivo della pandemia ha trovato lo sguardo stupido ed annichilito di quell'assessore di qualche territorio che fino a quel momento si era beato di aver raggiunto una posizione di potere in cui poter fare guadagni e favori di ogni tipo, mentre è stato costretto a prendere decisioni, a fare scelte, a mostrare conoscenze che in realtà non possedeva; è stato costretto a fare il lavoro che doveva fare. In molti casi il risultato è stato devastante, sul piano umano, sanitario e sociale.

Anche il cittadino comune non era preparato a tutto questo, ma a differenza del suo padrone che aveva a disposizione tutte le risorse del mondo per nascondere responsabilità e imbecillità, il cittadino comune ed ancor più il lavoratore, lo sfruttato, l'ultimo e il paria della terra, ha dovuto farsi forte solo delle sue conoscenze, dei suoi affetti, del suo coraggio e della sua paura. Un investimento di risorse individuali e collettive che difficilmente verrà regalato a qualche campagna elettorale o alla rassegnazione sociale od ai social. Forse, potrà essere utilizzato come capitale umano e politico per esigere maggiori certezze e garanzie per un futuro più equo per tutti. Per una società più giusta. La pandemia del 2020 ha provocato enormi danni e dolorosi lutti, ma ha costretto lo sguardo e le menti degli ultimi di volgere ancora una volta l'attenzione alla questione sociale. In questo le forze e i saperi, le pratiche e i legami dei libertari non possono mancare all'appello già in corso.



DA FEDERAZIONE ANARCHICA IBERICA E TIERRA Y LIBERTAD SULLA SITUAZIONE SPAGNOLA

FEDERAZIONE ANARCHICA IBERICA
(FAI)

DI FRONTE ALLA CRISI SANITARIA ED ALLA DERIVA AUTORITARIA DELLO STATO

Dall'inizio dell'anno in Europa e in altre parti del mondo abbiamo affrontato un'acuta crisi sociale a causa del virus COVID-19 e delle conseguenze che provoca, la cosiddetta "malattia da coronavirus", come è comunemente chiamata.

In Spagna questa crisi è stata esacerbata da molti anni di privatizzazioni e dallo smantellamento della sanità pubblica e di altri servizi essenziali da parte dei partiti politici che sono stati al potere sia nello Stato centrale sia nei vari governi regionali, legiferando a favore degli interessi delle imprese. Questo ha portato a gravi conseguenze a seguito della crisi sociale in cui siamo immersi: la mancanza di personale e di risorse per affrontare con successo la pandemia.

In tutto questo processo di smantellamento è presente un'ideologia neoliberista e, quindi, classista. Con lo smantellamento della sanità pubblica si sono fatti gli interessi della sanità privata, che ha mostrato costanti inconvenienti e una forte riluttanza a collaborare con risorse e infrastrutture nella gestione della crisi. Alcuni governi, come quello della Comunità di Madrid, hanno chiuso sistematicamente i vari centri di assistenza primaria, lasciando migliaia di persone senza accesso all'assistenza sanitaria di base.

La mancanza di risorse e di denaro ha dato origine a una differenziazione di classe quando si è trattato di amministrare e testare il virus. Infatti, mentre ci raccontano che questo o quel politico o uomo d'affari ha il virus o meno, a noi lavoratori è stata negata la possibilità di sapere se siamo infetti o meno. Anche settimane dopo che il governo ha dichiarato lo stato di allarme, in molte aziende

i lavoratori hanno riscontrato la mancanza di dispositivi di protezione individuale (DPI), il sovraffollamento sul posto di lavoro e la mancanza di piani nelle aziende per garantire sicurezza e salute.

Questo, ovviamente, ha conseguenze. I lavoratori e i nostri cari sono i più vulnerabili di fronte al virus. Questa vulnerabilità aumenta: senza dubbio, maggiore è l'insicurezza del lavoro, maggiore è il rischio di esclusione e maggiore è la mancanza di risorse di fronte alla crisi sociale. La sicurezza e la salute nostra e dei nostri cari non è stata garantita in nessun momento. A livello sociale, la mancanza di dispositivi sanitari e, in altro modo, di personale di emergenza ha portato all'incapacità dello Stato di soddisfare le esigenze delle persone. Ciò ha significato la drastica riduzione dei diritti e delle libertà ed ha ulteriormente aggravato l'autoritarismo da parte del meccanismo coercitivo dello Stato (di esercito e di polizia) e l'esercizio della repressione e della paura. Attraverso la "Ley mordaza" (Legge ba-

vaglio ndt), è stato imposto in 12 giorni il triplo delle sanzioni amministrative rispetto a quelle spiccate in Italia in un mese. Su Internet ci sono una moltitudine di video e di testimonianze che documentano abusi di potere. Perfino alcuni settori all'interno della polizia hanno denunciato il "maccartismo" e la mancanza di controllo che esiste nella loro istituzione. Inoltre, da vari media, vengono promossi e normalizzati l'abuso di potere, l'esercizio del controllo sociale e il linciaggio nei quartieri, sempre contro i gruppi più vulnerabili.

Questa normalizzazione dell'autoritarismo e della coercizione, i richiami delle istituzioni per l'unità nazionale, il linguaggio bellicista, l'esaltazione nazionalista e la presenza e la mediatizzazione dell'esercito, ci avvicinano tristemente a quel recente oscuro passato dittatoriale che molte persone sembra rifiutino di superare.

Possiamo passare questa crisi sociale solo tessendo e praticando reti di solidarietà e sostegno reciproco nel nostro quotidiano. La necessità di associarsi è intrinseca all'essere umano, sia per supportare le persone che ne hanno più bisogno sia per difendere i nostri interessi come lavoratori. È necessario sostenere la popolazione più vulnerabile, superando con vari mezzi la sensazione di solitudine e incertezza che deriva dal confinamento nelle nostre case, dall'isolamento e dalla paura. Supportare i nostri compagni di lavoro e i nostri vicini che hanno più bisogno di noi, sia nelle circostanze in cui siamo obbligati ad andare al lavoro che fuori dall'ambito lavorativo.

L'organizzazione tra pari e la pratica della solidarietà saranno necessarie per combattere la crisi che arriverà quando la pandemia verrà superata. Solo organizzati possiamo resistere all'offensiva dei padroni, che proveranno a tagliare i diritti del lavoro con la scusa di ridurre le perdite economiche. Dovremo superare la paura dei tagli di diritti e delle libertà da parte dello Stato che proverà ad imporli per continuare a consolidare la propria egemonia. Per l'anarchia.

INTERVISTA A ALFREDO GONZALEZ
(TIERRA Y LIBERTAD)

UN: Ci racconti le prime fasi della pandemia nella tua regione?

AG: La situazione italiana avrebbe dovuto svolgere la funzione di esempio per non incorrere negli stessi errori. Invece, nonostante l'allarme lanciato subito da medici ed epidemiologi il governo spagnolo si è mosso con notevole ritardo. Ancora fino all'8 marzo, di fronte ad una generica raccomandazione di evitare assembramenti, si sono svolte partite di calcio, funzioni religiose e manifestazioni varie. Ad un grande raduno del Partito Neofascista VOX partecipa, ad esempio, un dirigente appena tornato infetto dall'Italia che sparge il contagio. Il lunedì successivo la situazione si fa sempre



più grave: teatri, cinema, bar e ristoranti cominciano a chiudere per propria autonomia decisionale. Solo la sera di Sabato 14 marzo il governo annuncia il lock down e le altre misure di quarantena, mantenendo aperti solo supermercati, tabacceria, banche ed edicole.

UN: Cos'è accaduto dopo?

AG: Il primo problema dirompente è stato lo sfacelo della sanità pubblica con gli ospedali che immediatamente collassano, mentre le strutture sanitarie private si defilano: il governo propone di utilizzarne i letti per alleggerire il carico sulle strutture pubbliche ma non ottiene alcun tipo di collaborazione. Madrid, epicentro iniziale del contagio, la pandemia si allarga prima a Barcellona e poi in molte altre città. Alcuni hotel accettano di venire medicalizzati (non per solidarietà, ma pensando al futuro rimborso): nel frattempo la Chiesa Cattolica e le sue strutture si defilano. Ad Alcalá de Henares l'Università offre le aule della facoltà per mettere letti destinati agli ammalati. Medici e personale sanitario stanno dando il massimo e tutte le sere alle ore venti la gente si affaccia dai balconi e li applaude per un minuto.

UN: Come si è sviluppata la solidarietà popolare?

AG: Nei quartieri popolari, a partire da Madrid, si è scatenata una vera e propria ondata di solidarietà: la gente, soprattutto i più giovani, fanno la spesa per i più anziani ed in generale

si è formato un mutuo aiuto tra i vicini. Il problema delle preesistenti fratture regionali si sta evidenziando più forte che mai in questo contesto. Leregioni limitrofe a Madrid non accettano i malati provenienti da questa città, il Presidente della Catalogna chiude i confini, in Galizia si affrontano i problemi dei lavoratori solo della stessa regione. Tornando alla grande ondata di solidarietà, si possono ascoltare dai balconi e dalle finestre frasi di protesta contro il capitalismo e richieste su come dovrà essere il futuro.

UN: La situazione del lavoro, invece?

AG: Si stanno distruggendo alla lettera moltissimi posti di lavoro. Le cifre ufficiali parlano di 900.000 posti perduti, ma la situazione è di certo più grave. Il governo promette aiuti economici ma, alla lunga, questi interventi rischiano di trasformarsi nel classico serpente che si morde la coda, ricadranno sulle spalle dei lavoratori che vedranno comunque la loro qualità di vita deteriorata.

UN: Ci puoi fare una analisi della situazione e delle sue prospettive?

AG: La questione rilevante non è tanto il Coronavirus, problema contingente rispetto alla sfascio del sistema di sanità pubblica e di cui non sappiamo molto. Per questo è il caso di evitare ipotesi complottistiche infondate ma di criticare il capitalismo in quanto tale che tra le tante cose, in questa fase, sta approfittando della situazione per portare avanti le sue guerre, compresa quella commerciale tra

le grandi potenze. Come sarà il capitalismo dopo il coronavirus? Sarà per esso una magnifica occasione di risistemazione del panorama industriale e commerciale. Già da ora assistiamo ad una selezione studiata di quelli che vengono considerati i prodotti primari. Molte fabbriche ed aziende chiuderanno o comunque licenzieranno molti lavoratori. Il governo sta ora proponendo una sorta di "licenziamento da quarantena", dove il governo pagherà fino al 70% delle stipendii: termina il periodo di emergenza, il datore di lavoro potrà decidere se riassumere o licenziare. Nel primo caso è probabile che le condizioni di lavoro mutino in peggio, nel secondo caso scatterà la cassa integrazione guadagni. Tutto questo sarà una notevole boccata di ossigeno per la Confindustria Spagnola e, crediamo, di tanti altri paesi. Il funzionamento e la gestione di porti ed aeroporti saranno garantiti dalla finanza pubblica ed il costo peserà sulle nostre tasche.

UN: Come vi state muovendo in questo contesto?

AG: "Contro la Politica dei Salvatori: Per Quelli che Vogliono Cambiare Davvero il Mondo e non Rimodellare il Capitalismo" è il titolo di un opuscolo al quale stanno lavorando i compagni spagnoli e che uscirà appena possibile anche col prossimo numero cartaceo del giornale come supplemento. Al momento non sappiamo quando il giornale potrà di nuovo uscire in forma cartacea: la piccola tipografia che lo stampa è chiusa ed anche se fosse aperta non possiamo recarci lì per impacchettare le copie e portarle agli uffici postali che, tra le tante cose, stanno funzionando al minimo.

Intervista a cura di MM

UN VECCHIO TRAVESTITO DA NUOVO COMUNITÀ ESCLUDENTE A TINTA VERDE

LORCON

La diffusione dell'epidemia di Covid-19 ha rappresentato per gli esponenti dell'ecologia profonda e dell'eco-fascismo un certo ritorno nel discorso pubblico, per quanto ancora relegato principalmente alla diffusione sui vari social network.

È il ritorno della vecchia comunità escludente ma questa volta a tinta verde. Una forma di ecologismo è da sempre presente nei movimenti di estrema destra: pensiamo al movimento völkisch nei paesi di lingua tedesca che fu un'importante base del nazionalsocialismo o, in anni più recenti a personaggi come Paul Watson, fondatore di Sea Shepherd, con il suo tentativo di spostare radicalmente a destra, alla fine degli anni '90, il Sierra Club, importante organizzazione ambientalista statunitense di cui era diventato tra i dirigenti, includendo la limitazione dei flussi migratori tra gli obiettivi dell'organizzazione: una parte del Sierra Club, che si coagulò intorno alla carismatica figura di Watson, vedeva una stretta limitazione dei flussi migratori dai paesi della periferia del sistema-mondo verso il centro dello stesso come necessaria per una stabilizzazione demografica tesa alla conservazione ambientale.

Il tema del controllo delle nascite, non inteso come libera autodeterminazione degli individui ma come politica da imporre in modo autoritario sulla base delle necessità delle borghesie nazionali, è ben presente in buona parte delle rappresentazioni pubbliche del problema dell'iniqua distribuzione della ricchezza globale: il problema non sarebbe la natura predatoria del capitalismo e l'organizzazione gerarchica della società ma bensì sarebbe il fatto che le popolazioni dei paesi poveri fanno troppi figli. Spogliato dell'elemento dell'analisi di classe l'essere parte della grande massa degli esclusi diventa colpa e stigma di chi si trova a trovarsi spogliato delle risorse che vengono inserite nei mercati globali. Intendiamo: come anarchici abbiamo sempre avuto un occhio di riguardo verso il tema del controllo delle nascite ma intendendolo come possibilità di scelta individuale basata su un'analisi razionale della realtà, libera da vincoli ecclesiastici e morali di sorta. L'esatto contrario della rappresentazione autoritaria, poco importa se liberale, ecofascista o neoliberista in salsa cinese, del problema in cui

lo stato deve farsi garante di una stabilizzazione della crescita demografica che deve rispondere ai fini della produzione di merce, ivi compresa la carne da cannone da immolare alle migliori sorti delle borghesie nazionali. L'ambientalismo liberale come anche l'ecofascismo propriamente detto fanno invece a gara a scaricare come colpa sugli sfruttati l'impossibilità di controllare in modo razionale la crescita demografica.

Si potrebbe pensare che la diffusione delle teorie di stampo ecofascista sia una pura questione di chiacchiere su reddit o su 4chan. Ma non è così: sia Crusius sia Trenton, autori rispettivamente degli attacchi terroristici di stampo suprematista bianco avvenuti a El-Paso e a Christchurch, nei loro manifesti politici fanno riferimento, nel caso di Trenton anche in modo esteso, al legame tra immigrazione e problemi ambientali.

Elementi di richiamo verso le teorie ecofasciste erano già presenti nel manifesto di Breivick, l'autore della strage di Utoya. A livello di elaborazione intellettuale più alto tali teorie sono ben radicate nel lavoro teorico di De Benoist, padre intellettuale della Nuova Destra.

L'idea della purezza razziale, della comunità di sangue, si lega direttamente con l'idea della purezza della Natura. Una concezione romantica del paesaggio che si unisce a una visione romantica del Volk. Il paesaggio è naturale e da origine a una comunità naturale, di sangue e di destino. Terra e Sangue: i due grandi topoi dell'estrema destra del ventesimo secolo. Il soldato politico del suprematismo bianco deve prendersi cura dell'ambiente naturale della sua comunità di sangue come un giardiniere si prende cura del giardino: gli immigrati, i diversi, gli estranei alla Tradizione, vanno eradicati così come si eradicano le specie nocive allo gene.

La società però non è un giardino e un giardino non è una foresta. Un'idea di Natura con la N maiuscola, fissa e costante, eternizzata e legata indissolubilmente ad un Popolo e alle sue strutture politiche: queste sono le basi dell'ecofascismo e del comunitarismo escludente. Peccato che la Natura non esista, che sia un costrutto culturale decostruito oramai da decenni, che varia così come variano le condizioni di esistenza nei vari angoli del globo. Esistono gli ecosistemi, non la Natura. Sono gli ecosistemi che sono stati intaccati, alterati radicalmente, distrutti. Non da una qualche forza mistica

che si oppone alla purezza ma dalle dinamiche proprie della messa a valore e della mercificazione dell'esistente.

La pandemia di Covid-19 ha tra le sue cause prime la distruzione degli ecosistemi, la compressione delle nicchie ecologiche, l'inurbamento forzato della popolazione nelle aree geografiche che la divisione internazionale del lavoro ha integrato forzatamente al suo interno, l'espansione dell'industria della carne organizzata in allevamenti intensivi, un'agroindustria legata a doppio filo alla finanziarizzazione, non tesa al soddisfacimento dei bisogni ma all'accumulazione del capitale. Non sono responsabilità del singolo sfruttato che compra un qualche bene di consumo, come vorrebbe una certa vulgata: è un prodotto specifico della struttura sociale in cui viviamo.

È tornata in qualche modo in auge la storiella che i disastri sarebbero la reazione della Natura ad un'umanità vista come parassita. La realtà è che tale storiella è, appunto, una storia buona per distribuire le responsabilità della crisi ambientale indistintamente su tutta un'umanità, eliminando con un colpo di spugna la differenza tra sfruttatori e sfruttati, tra chi decide e chi subisce le decisioni.

Il consigliere di amministrazione dell'ENI, in questa fantasia apocalittica, è responsabile al pari del proletario che, orrore orrore, osa indulgere in qualche consumo ricreativo. La critica dei consumi sostituisce la critica della produzione di merce: si passa a un'individualizzazione della colpa elidendo il carattere strutturale della devastazione degli ecosistemi.

La retorica della colpevolizzazione individuale propria del neoliberalismo ha il suo specchio nella retorica ecofascista che vuole il ritorno alla Terra. La critica reazionaria alla modernità, anche quando si traveste con un linguaggio che ricalca quello della critica radicale, non ha niente da offrire a chi vuole emanciparsi dal dominio. Chi decanta le gioie della vita naturale, del morire in accordo con presunti ritmi naturali, del chinare il capo davanti a culturalissime "leggi naturali", non ha nulla da offrirci.

Il modello di gestione della pandemia adottato dai vari governi ci vorrebbe, per dirlo in modo spiccio, cornuti e mazzati. Gli agenti patogeni sono parte di un ecosistema e con le mu-



tazioni di questo questi mutano. Alterazioni radicali e veloci degli ecosistemi portano a mutamenti radicali degli agenti patogeni. I salti di specie dei virus, l'emergere di batteri antibiotico-resistenti, sono conseguenza diretta dell'agroindustria: allevamenti intensivi con milioni di capi di bestiame, deforestazione incontrollata, inurbamento forzato.

Questi fattori non sono però dovuti a un qualche peccato insito nella "natura umana", altra storiella essenzialista del cui peso dobbiamo liberarci quanto prima: sono insiti, invece, nella stessa struttura del modo di produzione vigente. L'attacco agli ecosistemi in

nome della messa a valore dell'esistente si è, in questa occasione, congiunto con l'attacco alla salute individuale e collettiva in nome della messa a valore della stessa.

Le forze sociali che hanno spinto ad una privatizzazione e ad

una finanziarizzazione di un bisogno come quello della salute sono le stesse che hanno spinto a un'espansione di allevamenti intensivi e relativi disboscamenti. In alcuni casi coincidono proprio come soggetti, come la Goldman-Sachs, società finanziaria che possiede quote di allevamenti intensivi in Cina come assicurazioni sanitarie e cliniche private negli USA. Siamo di fronte a una malattia che possiamo definire compiutamente come neoliberale nella sua origine e nella sua gestione.

Il problema, appare evidente, non è né qualche presunto peccato originale dell'umanità né l'esistenza di flussi migratori: ricordiamo che il Covid-19 è arrivato in Europa e USA in aereo, forse in business class, e non su di un barcone o nel doppiofondo di qualche TIR insieme alle masse di esclusi che provano ad entrare nel centro del si-

stema-mondo alla ricerca di condizioni di vita migliori, ma bensì la specifica organizzazione sociale in cui viviamo. L'abbraccio di ferro tra Stato e Capitale è stato ciò che ha reso possibile le condizioni che hanno dato vita a questo disastro.

Chi diffonde ordini del discorso basati sulla colpevolizzazione individuale, come ha fatto il governo italiano nelle ultime settimane, o sulla colpevolizzazione di segmenti sociali individuati come allogeni e portatori di malattie, come l'estrema destra e gli ecofascisti propriamente detti, altro non fa che nascondere le reali cause della catastrofe in corse.

Non è da escludere che una parte del discorso ecofascista possa essere integrato nella "narrazione dominante" di certi stati che dovranno gestire lo sfacelo da loro stessi creato. L'offrire un capro espiatorio in elementi individuati come estranei e portatori di malattie, fisiche e spirituali, tentare di costruire nuove forme di corporativismo per sostenere gli sforzi della ricostruzione economica, è una dinamica non nuova. La critica reazionaria alla modernità non può essere assunta nella sua interezza dalla classe dominante ma gli utili idioti che si vogliono soldati politici di un nuovo ordine che si rappresenta come antico sono spesso stati i benvenuti.

Il sovranismo, per quanto se preso nell'interezza della soluzioni che esso propone sia inadeguato a offrire un modello di gestione della complessità globale per le borghesie nazionali, ha già in parte svolto questa funzione con i suoi richiami all'ordine naturale, alla famiglia naturale, alla comunità naturale. L'ecofascismo propriamente detto è ben più radicale del sovranismo ma è un attrezzo che può venir comodo a chi tenta di riprodurre il proprio dominio. La storia difficilmente si ripete uguale a se stessa ma certi elementi permangono come invarianze fintanto che non si eradicano le cause ultime della loro esistenza.

"L'ecofascismo è ben più radicale del sovranismo ma è un attrezzo che può venir comodo a chi tenta di riprodurre il proprio dominio. La storia difficilmente si ripete ma certi elementi permangono"

FANTASCIENZA E LOTTA DI CLASSE 3 (E PANDEMIA...)

L'ULTIMO DEGLI UOMINI

FLAVIO FIGLIUOLO

ALTWOOD, Margaret, *L'Ultimo degli Uomini (Oryx and Crake)*, Firenze, Ponte alle Grazie, 2003 - Primo romanzo della trilogia dei "MaddAddam".

L'universo distopico creato da Margaret Atwood è in realtà un pretesto per descrivere e denunciare la condizione

di sfruttamento dei minori, fra prostituzione e lavoro forzato; per descrivere un mondo sempre più polarizzato, per denunciare l'eugenetica, la devastazione ambientale. Un mondo diviso fra recinti protetti da eserciti mercenari al soldo di multinazionali dedite principalmente alla ricerca scientifica e farmaceutica, allo sviluppo di ogm ed eugenetica da un lato e le immense "plebopoli" dove la malattia, lo sprezzo della vita e la miseria dilagano

senza tregua, dall'altro. Attraverso la sottile linea che separa la razionalità scientifica dall'umanesimo, la storia si dipana all'incontrario, tra le memorie ed il flusso di coscienza di Jimmy "Uomo delle nevi": l'ultimo degli umani sulla terra, così come li si riesce a ricordare.

Jimmy vive su una spiaggia insieme ad esseri umani creati in laboratorio, immuni da malattie, primitivi, mansueti e pacifici, che lo venerano come

un profeta - il profeta dei loro creatori Crake e Oryx.

Il bambino Jimmy viveva in uno dei recinti, suo padre era ingegnere genetico con il compito di creare animali clonati e perfezionati dotati di una intelligenza superiore ai loro simili (i porporci e i calupi, ancora vivi dopo la catastrofe).

Il suo amico d'infanzia, Glenn detto Crake, per il nick che usava nel videogioco interattivo Extinctathon svi-

luppato dall'organizzazione iniziatica MaddAddams, si rivelerà un genio della fisica e dell'ingegneria genetica ed il suo ideale è creare un uomo perfetto, una società perfetta, dove le imperfezioni sia ideologiche sia fisiche sarebbero state abolite.

Oryx, la sua assistente e la sua ragazza, avrà una relazione con Jimmy durante la quale gli racconterà la sua infanzia vissuta nella morsa fra sfruttamento e privazioni (era stata venduta

UN RICORDO

CIAO ROBERTO

EMILIO PENNA

Roberto Ambrosoli ci ha lasciati lo scorso 7 aprile. L'epidemia che sta flagellando il mondo se l'è portato via. Aveva 78 anni. Era approdato all'anarchismo giovanissimo. Era milanese, ma a Milano rimase sino agli anni del liceo, dove strinse un legame destinato a durare con Amedeo Bertolo, con i quale divise i banchi di scuola e, successivamente, il percorso anarchico dei GAF, i Gruppi Anarchici Federati. La scelta anarchica maturò definitivamente a Napoli, dove si era trasferito con la famiglia prima di arrivare a Torino, dove lo sospingevano i percorsi lavorativi del padre. A Torino trascorrerà tutto il resto della sua vita.

Nel 1962 assieme ad un altro giovane compagno, Gerardo Lattarulo, fonda il gruppo Gioventù Libertaria, che nei primi anni Sessanta dà nuovo impulso al sonnecchiante anarchismo torinese. Questo primo nucleo sarà il ponte per i giovani anarchici che numerosi approderanno all'anarchismo negli anni Settanta.

Resta saldo il legame con Bertolo e con il gruppo che parallelamente nasce a Milano. L'analisi delle "tre classi" e l'obiettivo dell'integrazione tra lavoro manuale e lavoro intellettuale sono il collante che porterà alla nascita, nel 1970, dei GAF. A quell'epoca Gioventù Libertaria diventa il Gruppo Azione Anarchica, che si scioglierà per esaurimento dell'esperienza nel 1986. Il gruppo, la cui prima sede era all'interno del Circolo Eliseo Reclus di via Ravenna, si trasferisce nel Circolo Berneri di corso Palermo nel 1982. Alla fine degli anni Settanta le diverse valutazioni sulla lotta armata provocarono una spaccatura nel movimento anarchico ed anche all'interno del Circolo Reclus, che portarono a percorsi divaricati anche compagni che per anni avevano condiviso percorsi di analisi e di lotta.

Roberto fu tra gli animatori dello scontro politico contro i fautori della lotta armata clandestina e di minoranza, sostanzialmente avanguardista, schierandosi con i sostenitori dell'azione diretta degli oppressi e degli sfruttati.

All'inizio degli anni Novanta Roberto si allontana dalla partecipazione attiva, pur rimanendo anarchico sino alla fine. L'esperienza dei GAF si costituisce sull'analisi della tecnoburocrazia. Nella classica dicotomia tra classe dominante e classe dominata, i GAF vedevano il delinarsi della classe emergente, che in quest'epoca è costituita dalla tecnoburocrazia, il cui potere non si fonda sulla proprietà privata ma su quella delle conoscenze atte a gestire la società. La nuova classe, già trionfante nella galassia sovietica, si stava affermando nei paesi occiden-

tali per l'intervento dello Stato nell'economia e per la polverizzazione della proprietà nelle società per azioni, che rendeva centrale il ruolo dei manager. I GAF erano una federazione di affinità, il cui legame era in questa tesi di fondo. Roberto si gettò a capofitto in quest'avventura intellettuale e politica e fu tra gli autori, con Bertolo, Lanza, Berti e Finzi di "Anarchismo '70 - un'analisi nuova per la strategia di sempre". Era palese la volontà di rinnovare, non tanto le pratiche e gli obiettivi dell'anarchismo, quanto la "fotografia" della realtà.

Roberto si unisce con Elvira. Nascono due figli, Daniele ed Alessandro. La gravidanza di Elvira era quasi al termine, quando arriva la telefonata che annuncia la morte di Giuseppe Pinelli, ucciso dalla polizia nei locali della Questura di Milano. Era la notte tra il 15 e il 16 dicembre 1969. Le doglie arrivano in anticipo: quella stessa notte nasce il loro secondo figlio.

La strage di Stato rappresenta una cesura per l'anarchismo di lingua italiana. Progetti importanti maturati nel periodo immediatamente precedente finiscono in soffitta, perché tante energie verranno assorbite dalla campagna per la strage di Stato. I soldi raccolti per il progetto di una comune serviranno a dare l'avvio alla nascita di A rivista anarchica, cui Roberto collaborò a lungo con lo pseudonimo di R. Brosio. La comune, progetto di vita e produzione, non era una deriva hippie di Roberto, Amedeo e di altri compagni e compagne. Per loro la comune avrebbe dovuto essere una sperimentazione volta a dimostrare la possibilità di sottrazione dal capitalismo, la cui estensione avrebbe potuto mettere in difficoltà i meccanismi dello sfruttamento e del dominio. Quella notte di dicembre del 1969 cambiò tutto.

A Torino, in Gioventù anarchica e poi in Azione anarchica Roberto e Gerardo saranno, oltre che compagni di lotta, anche amici, in una commistione inusuale, specie per l'epoca, che solo il sale dell'anarchia poteva mantenere salda. Non potevano essere più diversi. Borghese, intellettuale, fine dicatore l'uno, sottoproletario dai tanti mestieri sempre in nero, sempre ai margini tra legalità ed illegalità, l'altro. Attivo ma con una costante vena di disincanto l'uno, rigoroso in modo maniacale nell'impegno politico e sociale l'altro. Di nessuno dei due si potrebbe mai affermare che fosse stato toccato dall'incipiente ondata femminista.

Chi ha attraversato gli anni Settanta dell'anarchismo torinese sa che intorno a questa coppia inedita crebbe un gruppo in cui tanti erano operai. Manifestazioni, volantaggi, affissioni di manifesti e tante discussioni. La sede di via Ravenna era sempre aperta per le riunioni dei vari gruppi: ogni sabato sera c'erano incontri aperti, cui tut-

ti potevano partecipare. Sino al 1979 Roberto fu tra i principali animatori della redazione di Interrogations, rivista anarchica quadrilingue. La sede di Interrogations, fondata due anni prima da Luis Mercier Vega, nel 1976 passò a Torino. Interrogations ebbe un ruolo importante nella riflessione politica e culturale dell'epoca. Dal 1979 al 1986 Roberto fece parte della redazione delle edizioni Antistato: il gruppo torinese ne curava l'amministrazione e la distribuzione. Fu tra gli organizzatori dell'Incontro anarchico internazionale "Venezia 84". Collaborò a Volontà, rivista teorica quadrimestrale, che contribuì ad alimentare la riflessione di quell'area dopo lo scioglimento dei GAF.

La riflessione di Roberto negli anni Ottanta cercava nuove strade per l'anarchismo dopo la sconfitta dei movimenti del decennio precedente, individuando in un anarchismo più esistenziale, volto alla trasformazione delle relazioni e della cultura l'humus in cui avrebbe potuto attecchire un processo di cambiamento più radicale. Di fronte all'emergere di un anarchismo ecologista, sviluppò una riflessione sulla natura come costruzione culturale in opposizione alle teorie della deep ecology, che trovavano spazio anche in ambiente anarchico. Le sue tesi fecero da contrappunto a quelle di Clark ed all'ecologia sociale di Bookchin.

Le sue caricature, i suoi disegni irriverenti, segnavano i vari momenti della vita sia al circolo anarchico "Elisee Reclus", sia al Circolo Berneri. Su A rivista uscirono le strisce di Anarchik, il nemico dello Stato, una sorta di alter ego di Roberto. L'immagine stereotipa dell'anarchico propagandata dai suoi detrattori viene ripresa e capovolta con fine ironia. In questi ultimi anni sono uscite nuove vignette, dove per la prima volta Roberto rappresenta anche se stesso, ormai anziano. È il suo addio all'anarchico che era stato, l'ultima cifra di un disincanto che l'aveva allontanato dalla partecipazione attiva al movimento. Ma, insieme, anche il segno di una passione che non si era mai spenta.

Quando ho conosciuto Roberto ero un ragazzino imberbe appena approdato all'anarchismo. Era l'ormai lontano 1973 ed io avevo 15 anni. Con lui ho condiviso i miei primi passi nell'avventura che sarebbe stata quella di tutta la mia vita. Ai tempi di Interrogations e dell'Antistato ci vedevamo quasi tutti i giorni. Se capitava che non ci incontrassimo passavamo almeno una mezz'ora al telefono a parlare delle cose da fare, di politica e delle nostre vite. Il mio percorso anarchico è oggi diverso da quei primi anni. Anni che tuttavia hanno contribuito a farmi diventare quello che sono adesso. Anche grazie a compagni come Roberto.



RACCONTACI LA TUA ESPERIENZA DI QUESTI GIORNI

COLLETTIVO ANTIPSICHIATRICO ANTONIN ARTAUD

Chi in questi giorni non si è sentito solo/a, privato/a della propria libertà e dei propri affetti? Tuttavia è proprio in questa condizione che collettivamente abbiamo perso ogni connessione con l'altro/con gli altri. L'emergenza pesa come una cappa di fumo che ci isola nella nostra esperienza personale di dolore e preoccupazione, nascondendo quello che succede al di fuori delle quattro mura in cui ci troviamo ad affrontare questi fatti preoccupanti.

Come collettivo antipsichiatrico siamo preoccupati per l'aumento dei TSO (Trattamento Sanitario Obbligatorio), del possibile aumento del consumo di psicofarmaci e per le persone che sono obbligate ad andare ai CIM (Centri Igiene Mentale) solamente a prendere la terapia; ci segnalano infatti che in questi giorni i CIM si limitano alla sola distribuzione di psicofarmaci. Un altro fattore di preoccupazione è l'aumento di conflittualità familiare dovuto alla convivenza forzata; ci auguriamo che questa non sfoci in un ulteriore aumento della medicalizzazione.

Mai come oggi c'è l'esigenza di utilizzare tutti i canali possibili per ricostruire i legami tra le persone, in particolar modo con chi vive situazioni di difficoltà e trova minor sostegno a causa della mancanza di momenti di incontro in questo momento emergenziale. Pur nell'impossibilità di muoverci fisicamente, come collettivo abbiamo deciso di offrire il nostro supporto in quello che da sempre facciamo: raccogliere il grido di chi vuole raccontare la propria sofferenza e vuole condividere le proprie difficoltà nel modo più diretto possibile.

RACCONTACI LA TUA ESPERIENZA DI QUESTI GIORNI

Puoi farlo condividendo storie, pensieri, eventi, o quant'altro ti sembra adatto a esprimere la tua esperienza.

Mettiti in contatto con noi tramite i seguenti canali:

pagina fb: antipsichiatria Antonin Artaud

sito: artaudpisa.noblogs.org

email: antipsichiatriapisa@inventati.org

telefono: 335 7002669

FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA ADERENTE ALL'INTERNAZIONALE DI FEDERAZIONI ANARCHICHE

Umanità Nova - settimanale - Anno 100 n. 12 - 12 marzo 2020 - Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. n.46 del 27/2/2004) 2- cod sap 30049688 - Massa C.P.O.



Umanità Nova

settimanale anarchico fondato nel 1920 da Errico Malatesta